

# CASALINCONTRADA

## Cenni storico-artistici sulla chiesa di Santa Maria delle Grazie

Il centro antico di Casalıncontrada (Chieti) conserva tuttora interessanti manufatti dell'architettura civile e religiosa, più volte e in diversi tempi ristrutturati ed ampliati: il palazzo comunale (noto come "lo Castello"), la casa baronale Caracciolo-Del Giudice-De Felici, l'arco d'ingresso a sesto acuto (del XIV sec.) e la porta di "Cerretone", la cisterna, la nevieria, le chiese trecentesche di S. Stefano Protomartire e di Santa Maria della Pietà (già S. Domenico) e quella rinascimentale di *Santa Maria delle Grazie*.

La più antica menzione documentaria di questa chiesa, dedicata alla natività di Maria Vergine, risale all'ultimo decennio del Quattrocento, come si evince dal primo decreto di Santa Visita dell'arcivescovo Giosuè Maria Saggese, nel quale si legge che il libro delle messe iniziava proprio dal 1492, anno in cui fu presumibilmente consacrata e aperta al culto. La sua costruzione risalirebbe, ovviamente, ai decenni precedenti, ossia ad un periodo storico cruciale che segna il passaggio dal medioevo all'età moderna.

Tale notizia trova fondamento in un documento di poco posteriore, spedito da Roma il 7 febbraio 1531, nel quale Nicola de Grandilis, cardinale diacono di S. Teodoro, commendatario perpetuo di Santa Maria d'Arabona (Mannoppello), «nullius dioecesis», scrivendo a Gio. Bernardino di Filippo di Casalıncontrada, cita i sacelli rurali

di S. Marco, S. Lorenzo, S. Vittorino e S. Rocco, la chiesa parrocchiale di S. Stefano e quelle urbane di S. Domenico e di "Santa Maria della Porta", posta nel terziere di "Porta da capo", accanto all'ingresso principale del paese.

In alcuni rogiti, stesi tra il 1575 e il 1581 da Anzideo Buragna e Francesantonio De Camillis, pubblici notai di Casalıncontrada, appare difatti

l'agiotoponimo "Santa Maria della Porta da capo" mentre nella relazione fatta in occasione della visita pastorale del 29 maggio 1586, l'arcivescovo Giovanni Battista Castruccio nomina invece la chiesa di "S.ta Maria delle Grazie", nella quale erano in corso lavori di ampliamento. È lecito quindi supporre che il cambio di denominazione sia avvenuto proprio in quel torno di anni. Negli atti successivi, fino al 1632, i predetti notai registrano altresì che la cappella di Santa Maria delle Grazie veniva utilizzata come luogo di sepoltura e che numerosi erano stati i benefici e le donazioni di terreni, case e denaro, di grano, mosto e cera in favore di essa e dell'omonima Confraternita<sup>1</sup> che, eretta intorno al 1600 di autorità ecclesiastica, venne aggregata nel 1611 all'Arciconfraternita dell'Immacolata di Roma.

Dalla relazione della Santa Visita, redatta il 10 settembre 1678 da S. E. mons. Nicolò Radulovich, apprendiamo inoltre che la chiesa era retta dal cappellano don Carlo Giustiniani, il quale vi celebrava una messa quotidiana.

Nel 1708 l'arcivescovo Vincenzo Capece, ricevuto da un gruppo di bambini, recanti rami d'olivo in mano, e dal popolo festante, visitò anche la chiesa di S.ta Maria delle Grazie che all'epoca fungeva da "grangia", ossia da deposito della chiesa abbaziale di S. Stefano.

Nel "Catasto onciario" di Ca-



Chiesa e Largo Enrico Finizio (anni Trenta) (foto Fausto De Sanctis)



Chiesa di Santa Maria delle Grazie (2014) (foto Fausto De Sanctis)

salincontrada, compilato - come quelli di tanti altri comuni del Regno di Napoli - a seguito dell'opera riformatrice di Carlo di Borbone (III come re di Spagna), venne iscritta pure la "venerabile Cappella di S.ta Maria delle Grazie", che nel 1746 fu tassata per 281:24 once. L'omonima Confraternita possedeva un cospicuo patrimonio acquisito, in progresso di tempo, attraverso legati e lasciti: 16 buoi aratori, 5 vacche, 7 pecore e una somara, dati a soccida e ad estaglio; 2 case, 4 casette disabitate e 16 vani affittati, ubicati nei rioni del nucleo urbano più antico; 35 fondi agricoli «seminatori, vitati, arborati, arbustati» e diverse abitazioni rustiche, sparse in varie contrade; percepiva, per giunta, 14 canoni in grano ed olive.

Concezio del Giudice, quarto marchese di Casalincontrada, assieme ai procuratori e ai membri della Confraternita, con atto pubblico dell'8 aprile 1777, stilato dal notaio Giovanni Ciccolante di Chieti, presentò al sovrano una supplica affinché concedesse il regio beneplacito e l'assenso all'associazione medesima. Di lì a poco, il 27 maggio, Ferdinando IV di Borbone, re di Napoli, approvò le "Regole" della Confraternita, istituita con lo scopo di amministrare i beni e le rendite della cappella.

A seguito delle gravi lesioni causate dal catastrofico terremoto del 26 luglio 1805 (detto di Sant'Anna a motivo della data), la chiesa parrocchiale di S. Stefano Protomartire venne «interdetta» e la popolazione casalese fu costretta a radunarsi, per le sacre funzioni, in S.ta Maria delle Grazie, che però era inadeguata alle necessità della collettività e in tale stato di degrado da costituire un imminente pericolo. Per tutelare la propria incolumità e per non essere costretta ad allontanarsi dai sacri riti, la cittadinanza chiese allora a gran voce il restauro della chiesa matrice, riaperta al culto dall'abate Filippo Guagliuni soltanto nel 1814.

Riguardo invece ai lavori necessari per Santa Maria delle Grazie, nella



Chiesa di Santa Maria delle Grazie (interno) (foto Fausto De Sanctis)

relazione pastorale (del 1846) di mons. Saggese si legge: «Bisognosa com'era di molti accomodi, questa Chiesa venne ristorata nelle pareti e nell'altare: quindi nel 1844 vedevasi già elegante, in ispecie per la indoratura alle cornici dei capitelli, e tutto venne eseguito a spese della Cappella, con le pie elargizioni dei devoti e con lo zelo del nuovo abate».

La chiesa della Madonna delle Grazie, «ridotta in cattivo stato, senza volta, senza pavimento, con stucco rovinato e con muro crollante», venne chiusa cinque anni dopo, il 15 agosto 1849. Per provvedere alla sua riparazione, il parroco don Giuseppe Mammarella, visto che nella cassa della Congrega non c'erano fondi e che quelli erogati dal "Consiglio Generale degli Ospizi" erano insufficienti per sostenere la spesa prevista di 374 ducati, ottenne dall'arcivescovo di Chieti una parziale riduzione delle spese di culto per due anni.

Nel 1856 si avviarono urgenti lavori al campanile, ma l'anno seguente l'attività fabbrile subì un'inattesa sospensione in quanto, per una precisa disposizione del nuovo arcivescovo Luigi Maria de Marinis, venuto in

Santa Visita, la Congrega si vide costretta a presentare un progetto suppletivo per l'ampliamento della cappella. Per consentire tale ingrandimento l'amministrazione comunale cedette alla Congregazione la strada pubblica «di palmi quadrati 754» esistente presso il muro occidentale della struttura ecclesiale ricevendo in cambio il «largo», di ampiezza superiore, ricavato dall'abbattimento di alcune casette poste innanzi alla chiesa, largo che doveva fungere - tra l'altro - da raccordo fra diverse vie e rue. Le opere di ristrutturazione si protrassero fino al 1868. Il vano chiesastico, a pianta rettangolare (m. 7,50 x 15) e ad aula unica d'ispirazione neoclassica, presentava, e presenta ancora oggi, una doppia serie di cappelle laterali poco profonde, nelle quali sono sistemate tre tele del pittore-ritrattista guardiese Ferdinando Palmerio (*Fuga in Egitto*, 1872; *S. Antonio da Padova*, 1872; *Santa Lucia, Sant'Agnese e Sant'Agata*, 1873) e una di Francesco Maria De Benedictis (*S. Rocco in peste patronus*, 1872), anch'egli di Guardigraie. Dietro l'altare maggiore campeggia il quadro della *Natività di*



*Maria*, di autore anonimo (ma forse di scuola guardiese), mentre ai due lati si aprono quattro nicchie con statue di santi, tra cui quella in terracotta della "Madonna col Bambino" (XVI sec.). Le predette cappelle sono inglobate nella partitura delle pareti ottenute mediante paraste d'ordine composito sovrastate da un cornicione a dentelli. Il vano è concluso da una volta a botte lunettata, arricchita con decorazioni floreali.

I locali della sagrestia sono uniti direttamente con la chiesa in un blocco unico, mentre il campanile (al quale si accede con una piccola gradinata) a pianta rettangolare si erge come volume compatto, la cui altezza è pari a quella del colmo di copertura, con tre aperture arcuate della cella campanaria.

All'esterno il complesso architettonico si caratterizza per la facciata poco aggettante e piatta, in mattoni a vista, a terminazione orizzontale, nella quale spiccano le paraste doriche, il portale a timpano triangolare e la finestra a lunetta.

Tra i restauri conservativi novecenteschi che interessarono la chiesa coadiutoria di Santa Maria delle Grazie, di un certo rilievo è quello eseguito nel 1953 - sotto l'abate Nicola Ma-

sciarelli - e consistente nel ripristino dell'altare maggiore, della balastra, del pavimento del presbiterio, del tamburo, del campanile e della facciata principale, a seguito dei danni arrecati dagli eventi bellici durante lo sfollamento dell'intera popolazione tra il settembre 1943 e il giugno 1944, per lo scoppio di bombe, i cannoneggiamenti e l'occupazione dell'edificio da parte delle truppe tedesche che trovarono in esso alloggio con carriaggi e animali da tiro.

In tempi più recenti vanno, infine, segnalati i lavori di ristrutturazione del manto di copertura del tetto e del cornicione di coronamento, commissionati tra il 1989 e il 1990 dal sacerdote mons. Paolino Scullo, e le opere di rifacimento ex novo dell'impianto elettrico e di elettrificazione delle campane, di sistemazione dell'altare maggiore, di dipintura dell'interno con decorazioni a foglia d'oro, volute e portate avanti dal parroco don Enrico D'Antonio.

La chiesa della Madonna delle Grazie fu riaperta al culto il 2 agosto 1996 dall'arcivescovo di Chieti-Vasto Edoardo Menichelli, che durante la solenne concelebrazione consacrò il nuovo altare.

**Fausto De Sanctis**

## NOTE

1. O "Congrega", associazione di laici riconosciuta dall'autorità religiosa, con finalità filantropiche e di culto. Era retta da un priore, coadiuvato da due assistenti, da un segretario e da un cassiere. Padre spirituale era un sacerdote, col nome di cappellano, al quale veniva assegnato un annuo compenso; suo compito era anche quello di celebrare sei messe nell'arco della settimana. Dai prospetti annessi alle relazioni pastorali della prima metà dell'Ottocento risulta, peraltro, che la chiesa di S.ta Maria delle Grazie e le cappelle laicali annesse gestivano un "monte frumentario", utilizzato per sostenere i contadini nei periodi di carestia e di bisogno e per aiutare i cittadini privi di mezzi.

## FONTI

ARCHIVIO ARCIVESCOVILE DI CHIETI, *Sante Visite - Casalıncontrada* (secc. XVI-XX)

ARCHIVIO STORICO PARROCCHIALE di Casalıncontrada (secc. XIX-XX)

FAUSTO DE SANCTIS, *Casalıncontrada. Ricostruzione storico-cronologica*, Chieti, Vecchio Faggio Editore, 1989

FAUSTO DE SANCTIS, *Il catasto onciario di Casalıncontrada 1746*, Pescara, Istituto di Studi Abruzzesi, 1999.



*Statua della Madonna delle Grazie*  
(foto Fausto De Sanctis)



*Fuga in Egitto (1872) di F. Palmerio*  
(foto Fausto De Sanctis)



*Natività di Maria*  
(prima del restauro degli anni '90)  
(foto Fausto De Sanctis)